

Dal nostro inviato a Beirut

Lotta tra i leaders arabi per la direzione del processo unitario

I retroscena del colpo di Stato di Damasco - Situazione tuttora incerta in Siria Il gioco di Bagdad e quello del Cairo

Dal nostro inviato BEIRUT, 13. Le febbrili consultazioni in corso tra il Cairo, Damasco e Bagdad sono considerate a Beirut (osservatorio quanto mai prezioso in questo momento di censura particolarmente severa) più che il segno di rapidi sviluppi del movimento di unione, un sintomo dei dissensi circa la leadership dello schieramento panarabista. La frontiera tra la Siria e il Libano è stata nuovamente chiusa all'accesso dei giornalisti lunedì e martedì. Inoltre a Damasco è impossibile telegrafare i cavi stampa, essendo sottoposti a drastici tagli da parte della censura. Il motivo evidente di tali restrizioni della libertà d'informazione sono gli incerti sviluppi della situazione politica. Da domenica è in corso una prova di forza tra il partito baasista e gli agenti nasseriani per assumere il controllo della situazione e dei suoi futuri sviluppi. Entrambi i contendenti vorrebbero nascondere il conflitto nella speranza di poterlo risolvere senza urti clamorosi. Di qui, dopo il vano divieto delle manifestazioni popolari a Damasco, le restrizioni alla libertà di circolazione delle notizie e dei giornalisti, mentre la notizia di un possibile accordo tra i due partiti è stata diffusa solo dopo che il governo Bitar ha dovuto severamente vietare l'esposizione nei cortei dei ritratti di Nasser e le bandiere di questo o quel paese.

La situazione interna siriana viene giudicata a Beirut talmente fluida che non si possono escludere neppure nuovi colpi di scena. Del resto, come potrebbe essere diversamente se a distanza di una settimana dal colpo di Stato, il nuovo governo non è ancora in grado di enunciare il proprio programma politico? Gli osservatori ritengono che senza la dichiarazione irakena che minaccia un intervento militare, il colpo di Stato siriano avrebbe potuto fallire. E' molto probabile che la notte tra il sette e l'otto marzo il generale Hariri è partito dalla guarnigione alla frontiera israelo-siriana verso Damasco con unità blindate e trecento paracadutisti. Poiché la colonna procedeva troppo lentamente e si avvicinava all'Alba, Hariri ha mandato in avanti per occupare i punti strategici della capitale un'avanguardia di pochi uomini. Nel primo momento nessuno si è opposto. Ma quando l'avanzata ha minacciato di intervenire contro i rivoltosi e due divisioni blindate hanno manifestato della riserva, solo un intervento militare esterno poteva proteggere la congiura.

Radio Bagdad minacciò lo invio di un appoggio militare irakeno. Immediatamente dal Cairo Nasser imitò la mossa irakena. Da allora ha avuto inizio la competizione tra Irak e Egitto. La Siria è sempre stata nei secoli un paese dove la corrente panarabista egiziana si è urtata duramente contro la forza di espansione degli altri paesi arabi. Stavolta si trattava di vedere chi avrebbe agito più rapidamente ed efficacemente. Gli irakeni avevano dalla loro parte la forte influenza baasista comune ai due colpi di Stato, ma erano impediti nei movimenti dall'apertissimo problema dei negoziati con i curdi che avevano accettato di sospendere solo per pochi giorni la ripresa della guerriglia autonomista. Il governo irakeno non ha perso tempo.

In ventiquattro ore ha riconosciuto i diritti nazionali dei curdi nel quadro della decentralizzazione e invitato il vice premier Sadi a Damasco. Le difficoltà erano però appena comunicate e non hanno fatto che svilupparsi in seguito. La delegazione irakena è stata accolta nella capitale siriana da una manifestazione di circa diecimila persone inneggianti a Nasser. Manifestazione non forte a causa della relativa impopolarità dell'Unione siriana del '58, ma sempre sufficiente a rilanciare la idea della presenza nasseriana esclusa sul terreno della agitazione popolare.



DAMASCO — Una delle manifestazioni che si ripetono in questi giorni nelle vie della capitale siriana e che esprimono l'incertezza della situazione. (Telefoto)



DAMASCO — Un reparto di truppe siriane, in assetto di guerra, presidia ancora l'ambasciata turca a Damasco. (Telefoto)

Forza atomica NATO

Negativa la missione di Merchant a Londra

LONDRA, 13. Macmillan, Lord Home e l'inviato di Kennedy, ambasciatore Merchant, hanno concluso oggi i loro colloqui londinesi senza riuscire a concordare una posizione comune sul problema della creazione di una forza atomica della NATO.

Un comunicato diramato al termine della visita di Merchant nella capitale britannica dice che le conversazioni «hanno confermato l'accordo di principio esistente tra i due governi» ed hanno mostrato «una vasta zona di intesa sui vari elementi del concetto di forza atomica multilaterale». La discussione proseguirà e il governo britannico «prenderà ulteriormente in esame le idee illustrate da Merchant, alla luce delle opinioni finora espresse dagli altri membri della NATO».

Il comunicato precisa che «nessuna decisione era attesa da questi colloqui», la cui utilità è consistita in uno scambio di opinioni. In questo ambito, i ministri britannici «hanno assicurato il

signor Merchant del continuo appoggio britannico al piano ed hanno espresso la speranza di trovare la maniera di partecipare al progetto». Analogamente, il signor Merchant ha espresso l'appoggio americano «per la sollecita creazione di una forza nucleare NATO al di fuori delle forze attualmente esistenti».

Fonti attendibili parlano di un compromesso in base al quale gli Stati Uniti continueranno a promuovere la attuazione del piano per una flotta di superficie «integrata» in una forza multilaterale, che la porrebbe sullo stesso piano della Germania e di altri paesi europei, e propone che la forza, almeno nella fase iniziale, si fondi sui contributi «nazionali» e degli Stati Uniti.

Saverio Tutino

Mentre proseguono i rimpatri da Cuba

Incidente nei Caraibi: l'URSS protesta

Allarmato monito al Congresso

Kennedy: l'economia rischia «un disastro»

Johnson chiede all'opposizione di sospendere la campagna contro il presidente - In pericolo gli «aiuti»

WASHINGTON, 13. Il presidente Kennedy ha avvertito, in un discorso pronunciato dinanzi alla conferenza annuale del National Advertising Council, che la economia americana andrà incontro «ad un rovesciamento di tendenza e al disastro» se il Congresso respingerà le proposte governative per una riduzione fiscale di undici miliardi di dollari, decurerà il bilancio e comprimerà il debito pubblico. «Urgenti decisioni in questi tre settori», ha insistito il presidente, «significano recessione e disastro per l'economia nazionale nel suo complesso».

Kennedy ha accusato l'amministrazione Eisenhower e il Congresso in carica negli anni tra il '57 e il '60 di aver commesso «errori», che l'intera nazione sta pagando a caro prezzo con l'attuale, «mediocre» situazione economica. Nel decennio precedente al luglio 1957, ha esemplificato Kennedy, la media della disoccupazione si manteneva al di sotto del 4 per cento, mentre nel periodo successivo ha superato il cinque per cento ed ora ha toccato il 6,1 per cento. Le spese per la modernizzazione e l'espansione sono scese da una quota pari all'11 per cento del valore della produzione totale ad una quota del 9 per cento. L'incremento medio dell'economia è sceso dal 4 al 3 per cento.

Il contrasto tra Mogadiscio e Londra

Dimostrazioni alla frontiera



MOGADISCIO — La situazione è sempre tesa alla frontiera tra la Somalia e il distretto settentrionale del Kenia rivendicato dal governo di Mogadiscio. Nella foto: Soldati del Kenia con elmetto e bastoni formano cordone davanti a dimostrazioni di protesta dei somali residenti nel distretto contro la decisione inglese di incorporare la regione nel Kenia. Secondo voci non controllate, il governo inglese avrebbe chiesto 24 ore di tempo per presentare un piano di compromesso, prima che la rottura delle relazioni diplomatiche decisa da Mogadiscio diventi effettiva.

Per decisione del governo e del PCUS

Consiglio dell'economia istituito ieri in URSS

Il nuovo ente corona la nuova struttura data alla economia sovietica

Dalla nostra redazione MOSCA, 13. Un organismo supremo di coordinamento e di direzione di tutta l'attività industriale ed edilizia dell'URSS è nato questa mattina per decisione del governo sovietico. Si chiamerà Consiglio Superiore dell'economia nazionale e dipenderà direttamente dal Consiglio dei Ministri.

La sua creazione è stata approvata in una riunione congiunta del governo e del Comitato Centrale del Partito, cui hanno partecipato anche i dirigenti delle diverse Repubbliche federate. Nella stessa assemblea si è deciso di mettere in cantiere un Piano per i prossimi due anni, che concluderà il piano settennale in corso e di dare il via alla preparazione di un successivo piano quinquennale, che dovrà precisare i termini di sviluppo della economia sovietica fino al 1970.

Non sono stati indicati, nel comunicato emesso al termine della riunione di questa mattina, le funzioni del nuovo Consiglio. La sua creazione appare tuttavia come il coronamento della nuova struttura di un tempo, poiché hanno essenzialmente la funzione di imprimere ai singoli settori un unico indirizzo e progresso tecnico.

Il nuovo Consiglio dell'economia coordinerà tutti questi organismi centrali: Sbornicos dell'URSS, Gosplan, Gosstroj e Comitati settoriali. La necessità di una simile funzione si è probabilmente fatta sentire per gli inevitabili conflitti di competenza che sarebbero sorti fra quei vari enti, ognuno dei quali non può operare come compartimento stagno. Della creazione di un Consiglio superiore dell'economia si era del resto parlato più volte a partire dal 1957. Un organismo dello stesso nome esistette nell'URSS fino al 1932 e svolse le funzioni di grande ministero dell'economia. Fu poi con la scinditura in vari dicasteri tecnici, quando nel 1957 e che recentemente l'industria cominciò a prendere

sono stati raggruppati in modo da costituire delle entità più grosse. In determinate regioni più importanti, dal profilo economico ben caratterizzato, sono stati creati inoltre degli enti di coordinamento al di sopra dei sobornicos: i quanti, a loro volta, fanno parte delle quattro repubbliche dell'Asia centrale. Altre iniziative analoghe seguiranno ben presto.

Prima del novembre i singoli sobornicos facevano capo, in ultima istanza, al «Gosplan» dell'URSS, che accumulava le funzioni di pianificazione e di gestione dell'economia. Dal novembre questi due compiti sono stati scissi. Il Gosplan ha conservato solo la pianificazione vera e propria, per la gestione corrente, i sobornicos fanno capo ad un organismo centrale che si chiama il «Sbornicos centrale». Da un unico organo di coordinamento dipende anche l'attività edilizia di tutta l'Unione, che è stata sottratta al controllo dei sobornicos regionali. Infine, sempre al Centro, sono sorti dei «Comitati» per le diverse branche dell'industria, che non vanno tuttavia confusi con i Ministeri di Stato sovietici, i quali mantengono sviluppare le amichevoli relazioni esistenti fra la Siria e l'URSS, nell'interesse dei popoli dei due paesi e in favore della pace». Tale lettera rappresenta la risposta dell'ambasciatore sovietico al messaggio inviato da El Bitar il 10 marzo: il premier siriano aveva dichiarato che il suo governo intendeva «mantenere con l'URSS amichevoli relazioni in base ai principi della carta dell'ONU».

un grosso sviluppo. Oggi esso dispone con una fisionomia molto diversa perché le proporzioni dell'economia sovietica sono radicalmente cambiate.

Circa il contenuto dei nuovi piani economici, la cui preparazione è stata affidata al Gosplan, poche indicazioni sono state date. Per il futuro piano quinquennale il comunicato di oggi informa solo che esso dovrà trasformare in obiettivi precisi la prospettiva generale esposta per il primo decennio (1961-1970) dal nuovo programma del Partito.

Suoi indirizzi fondamentali devono essere: 1) sviluppo proporzionale dei diversi settori dell'economia; 2) impiego più razionale delle risorse di capitali, materie prime e forze lavoro; 3) aumento del livello di vita; 4) rafforzamento della difesa dell'URSS.

g. b.

L'URSS riconosce il nuovo governo siriano

MOSCA, 13. L'ambasciatore sovietico a Damasco, Anatoli Barkovici, in una lettera al presidente del consiglio siriano Salah el Bitar, informa quest'ultimo che il governo siriano desidera «mantenere e sviluppare le amichevoli relazioni esistenti fra la Siria e l'URSS, nell'interesse dei popoli dei due paesi e in favore della pace». Tale lettera rappresenta la risposta dell'ambasciatore sovietico al messaggio inviato da El Bitar il 10 marzo: il premier siriano aveva dichiarato che il suo governo intendeva «mantenere con l'URSS amichevoli relazioni in base ai principi della carta dell'ONU».

Unità americane hanno sparato colpi di cannone contro una nave sovietica

Dalla nostra redazione MOSCA, 13

Secondo notizie diffuse oggi dalla Pravda, il piano di evacuazione degli specialisti militari sovietici che hanno addestrato alle moderne tecniche belliche l'esercito cubano è in piena esecuzione. Nel giro di queste ultime due settimane, quattro motonavi sono partite da Cuba per riportare in patria gli specialisti (ufficiali e sottufficiali) e una quinta nave, la Ammiraglio Nakhimov, ha attraccato ieri a Cuba per caricare altre centinaia di militari.

La Pravda pubblica a questo proposito una corrispondenza dalla nave Grusiva, attualmente in navigazione verso l'Unione Sovietica, e in essa, oltre a ricordare le ragioni che spinsero il governo dell'URSS ad accordare, tra gli altri, anche questo tipo di aiuto tecnico-militare a Cuba, spiega il significato di questa evacuazione. I tecnici militari sovietici, precisa infatti la Pravda, hanno terminato la loro missione, che era quella di costruire apparecchi difensivi e aeroplani e di trasmettere ai soldati cubani la loro esperienza nell'uso delle più moderne tecniche difensive. Il loro ritorno avviene «in pieno accordo con i comandi militari cubani». Del resto, aggiunge più avanti l'organo ufficiale del PCUS, nessuno deve dimenticare gli avvertimenti di Krusciov e di Malinovski, secondo cui un'aggressione imperialista contro Cuba significherebbe lo scatenamento di un conflitto mondiale e la sua estensione al territorio americano.

Il governo sovietico ha denunciato oggi, per mezzo di una nota di protesta a quello americano, che il peschereccio refrigerante CTRR-9007, in navigazione in mare aperto a 70 miglia ad oriente di Norfolk, è stato fatto segno a quattro colpi di cannone sparati da due incrociatori del tipo Boston scortati da un posamine tipo Frank. I colpi, del tipo da esercitazione, sono caduti rispettivamente a 130 e 60 metri dalla nave sovietica, mettendo in grave pericolo la vita dell'equipaggio.

Tali atti, dice la nota di protesta, sono una «brutale violazione delle norme del diritto internazionale, dei principi della libertà di navigazione in mare aperto, violazioni che più gravemente si ripercuotono sulle serie conseguenze». Il governo sovietico, di conseguenza, denunciando questa provocazione, aspetta che i colpevoli siano puniti.

Intanto i commentatori sovietici continuano a rivolgere la loro attenzione agli avvenimenti irakeni e siriani.

Il corrispondente della Pravda arrivato a Damasco informava ieri che in tre giorni il nuovo regime aveva effettuato più di 200 arresti mentre la radio lanciava instancabilmente appelli contro «i reazionari e i comunisti». La tecnica repressiva dei dirigenti del partito Baath, vincitore sia in Irak che in Siria, sarà la stessa? Per ora, secondo gli osservatori sovietici, la gravità delle repressioni anticomuniste e antipopolari in Irak sembra derivare più da una determinazione dei dirigenti irakeni che da una linea repressiva generale, destinata ad espandersi con la stessa violenza da Bagdad a Damasco.

Ma qualunque sia l'obiettivo di questa politica, che invoca «unità araba senza comunisti» e che sembra sollecitare una stretta collaborazione tra Irak, Siria, RAU e Algeria sulla base dell'anticomunismo, questa politica, commenta la Pravda di oggi, non riuscirà a distogliere il popolo irakeno dalla sua lotta ant imperialista. Va alta la lezione del fallimento dell'anticomunismo di Nuri Said, che «non riuscì a salvare né l'edificio del Patto di Bagdad né i suoi legami con il campo imperialista».

Augusto Pancaldi